Intervista a Manlio Casali

Il SeriateSportLab tra circo, sport e benessere

A cura di Giuseppe Bonfanti

"Mentre cammino i miei soliti 4000 passi quotidiani, sento nelle cuffie le note struggenti di "Nessun dorma" dalla Turandot di Puccini, il canto potente che sussurra parole di sfida e di speranza: "le stelle che tremano d'amore e di speranza". L'aria fresca del mattino mi avvolge, mentre la musica, intensa e vibrante, si intreccia ai miei pensieri, facendomi riflettere sulle parole di Agostino: "La speranza ha due bellissimi figli: lo sdegno e il coraggio. Lo sdegno per la realtà delle cose, il coraggio per cambiarle". È una frase che ritorna spesso, come un mantra, ogni volta che mi trovo di fronte alla necessità di capire il mondo che mi circonda.

Oggi, questi pensieri si mescolano con immagini di un dipinto che ho ammirato solo qualche giorno fa: il capolavoro di Caravaggio sulle Sette Opere di Misericordia. L'uomo che aiuta l'uomo, in un vicolo animato più da umanità che da santità, è il cuore di questa tela che vibra di vita e di compassione. La misericordia, quell'atto di rivolgere lo sguardo verso chi è vulnerabile, è un tema che mi porta direttamente all'intervista che sto per fare."

Mi dirigo verso il **SeriateSportLab,** dove incontrerò **Manlio Casali,** un uomo che con il suo team ha trasformato la speranza in azione concreta, creando un luogo dove il corpo e l'anima trovano spazio per rigenerarsi. Mentre cammino, penso a come la speranza che canta nelle parole di Puccini, lo sdegno e il coraggio di Agostino, e l'esempio di Caravaggio sull'aiuto reciproco, si riflettano perfettamente nel lavoro di Manlio e dei suoi. Il loro progetto è un rifugio dove la bellezza dell'incontro e dello stare insieme prende forma, come in un dipinto vivo, animato da chiunque decida di attraversarne la soglia.

Per questa intervista sulla Voce di Seriate non posso fare a meno di chiedermi come raccontare al meglio la fusione tra arte, sport e vita che Manlio e il suo team stanno costruendo. L'arte circense, lo sport e il benessere sono le stelle che tremano d'amore e di speranza nel loro tendone, un luogo dove la speranza non è un concetto astratto, ma una fiamma viva che brucia grazie a chi ha il coraggio di cambiare la realtà.

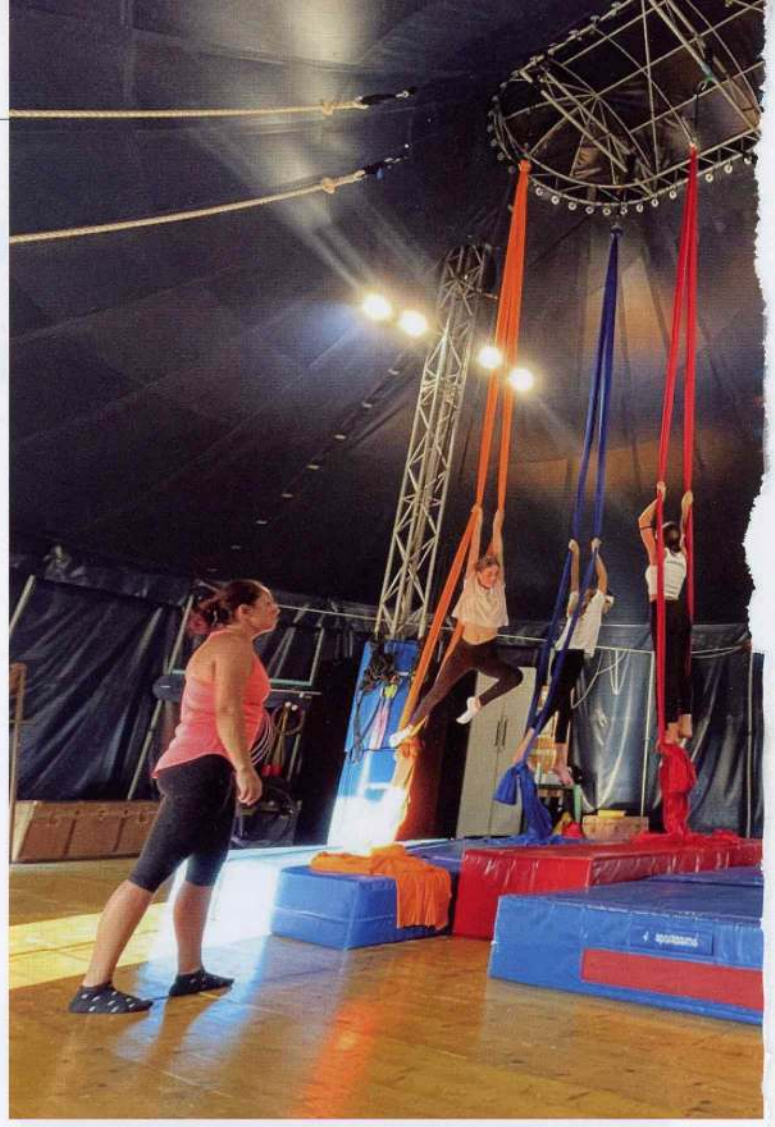
Manlio, come nasce il SeriateSportLab e cosa vi ha spinto a creare questo progetto?

Il SeriateSportLab è il centro sportivo comunale di Seriate dove è nato un progetto che abbiamo iniziato a costruire con un gruppo di persone che si conoscono da tempo, legate da amicizia e competenze professio-

nali. Abbiamo unito le forze di Spazio Circo Bergamo, il ristorante La Serra e un gruppo di preparatori atletici chiamati Yourbestrainer , per creare un luogo che unisca sport, arte e benessere. Il progetto è stato inaugurato ad aprile 2024, e la stagione sportiva è iniziata a settembre.

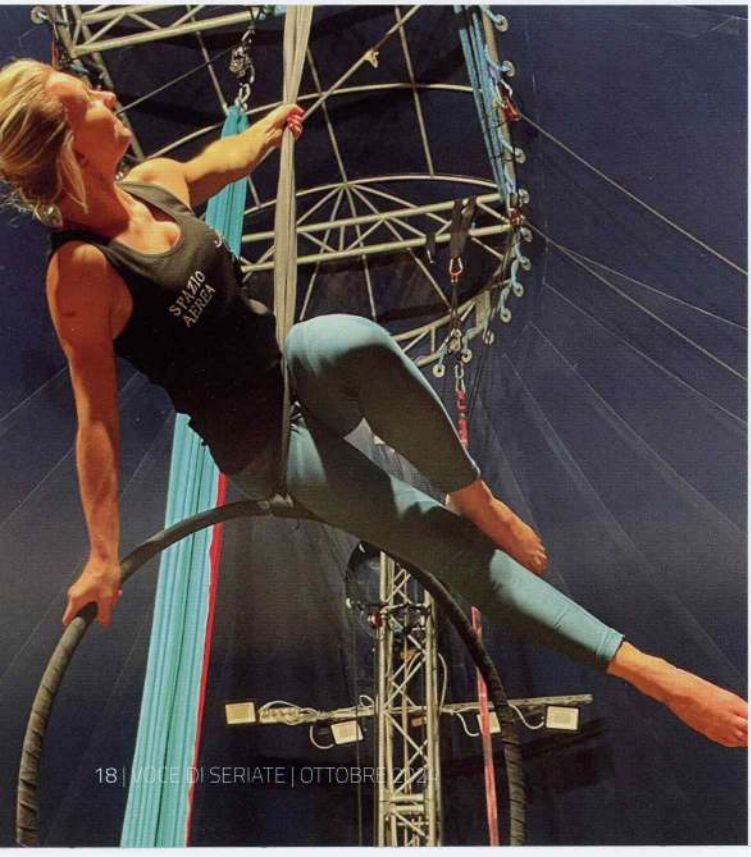
Ci sono tre grandi aree: una dedicata agli sport con campi e palestre a cui fanno parte anche le arti circensi con il tendone, una alla ristorazione con lo Sport Bistrò (bar, caffetteria, pranzi di lavoro, cucina, pizzeria, aperitivi, merende, feste e ... udite udite... sta lanciando la proiezione delle partite di calcio) e una terza che include uno Sport Medical Center con servizi di fisioterapia, riabilitazione e medicina sportiva. SeriateSportLab è un posto aperto a tutti e a tutte le età. C'è uno Skate park che è frequentato liberamente e ci sono campi da tennis, calcetto, pallavolo, basket ... . Tra le tante attività e corsi promossi c'è anche quello dello skate con insegnante in madrelingua inglese, una grande opportunità insieme alle altre.

Il nostro obiettivo è offrire un'esperienza completa, che vada oltre il solo esercizio fisico, ma che includa anche momenti di incontro e condivisione.



Qual è la missione principale di Spazio Circo all'interno di SeriateSportLab?

La nostra missione è quella di creare uno spazio dove incontrarsi e stare bene. Oltre ai vari sport, come dicevo, c'è tutto un blocco legato alle arti circensi. Attraverso il circo e le arti circensi, vogliamo promuovere un approccio ludico e creativo allo sport, ma anche offrire attività per tutte le età, dai bambini piccoli fino agli adulti. Il nostro tendone, che è arrivato ad agosto, è il cuore delle attività circensi e sportive legate a Spazio Circo. Organizziamo corsi di acrobatica aerea, giocoleria, monociclo, circomotricità e altre discipline circensi. Inoltre, proponiamo attività di gruppo come il Family Circus, in cui bambini e genitori partecipano insieme.



Il circo ha sempre avuto una forte componente di intrattenimento. Qual è il messaggio che volete trasmettere attraverso il circo e le vostre performance?

Il circo è intrattenimento, ma noi cerchiamo anche di veicolare messaggi di meraviglia e stupore. L'idea è quella di giocare, sia in senso letterale che metaforico, perché il gioco porta benessere. Attraverso il circo, vogliamo insegnare a mettersi in gioco, a provare nuove cose e a superare i propri limiti, ma sempre con un approccio positivo e ludico. I nostri spettacoli sono costruiti con l'intento di creare allegria e connessione tra il pubblico e gli artisti. Ci piace pensare che dopo uno spettacolo, le persone possano incontrarsi, parlare, scambiarsi emozioni in un'atmosfera di leggerezza e di unione.

Raccontaci il tuo percorso personale. Come ti sei avvicinato al mondo del circo?

Mi sono avvicinato al circo perché mi piaceva moltissimo guardarlo. Non provengo da una famiglia circense, i miei genitori facevano tutt'altro. Ma mi piaceva vedere

gli spettacoli, andare ai festival, e pian piano ho iniziato a frequentare corsi di teatro, giocoleria e circo di musica per mettermi in gioco. All'inizio non pensavo che sarebbe diventato il mio lavoro. Stavo frequentando l'università e studiavo filosofia, e il circo è arrivato un po' alla volta. Non mi aspettavo che il mio hobby diventasse il mio lavoro, ma pian piano è successo. Ho lavorato come insegnante di italiano e storia nelle scuole superiori per oltre dieci anni, ma alla fine ho deciso di dedicarmi completamente al circo e al teatro.

La filosofia ha influenzato il tuo percorso nel circo?

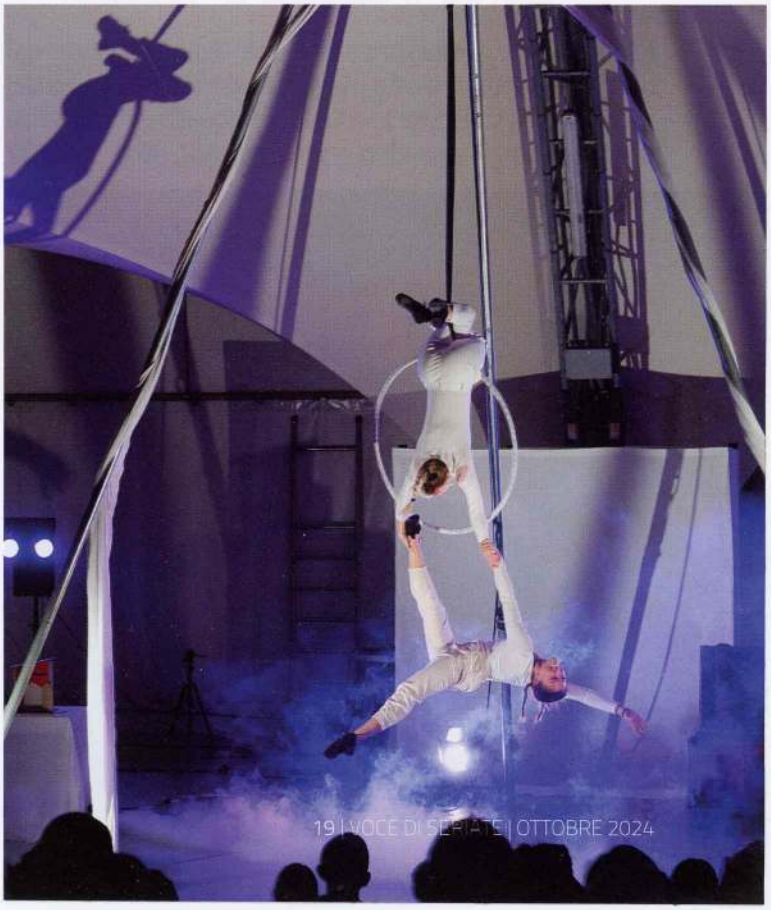
Sì, la filosofia c'è sempre, in tutto. Non ho lasciato l'insegnamento perché ero stanco, ma perché avevo troppa voglia di dedicarmi al circo. La filosofia mi ha sempre accompagnato, anche nel mio lavoro di artista. Penso che ogni arte abbia una componente filosofica, anche il circo, perché ci spinge a riflettere su noi stessi, a conoscere i nostri limiti e a superarli.

Ti sei mai sentito disorientato a tal punto di perdere ogni speranza?

Sì, soprattutto all'inizio. È stato davvero difficile perché non sapevamo come sarebbe andata. Avevamo la speranza e la convinzione che sarebbe andata bene, ma il percorso non era tracciato: abbiamo dovuto costruire sia il treno che la rotaia. Pian piano, il treno ha preso velocità, ma all'inizio è stato tutto molto incerto. Spesso ci siamo chiesti: "Abbiamo fatto la scelta giusta?". Oggi posso dire che sì, abbiamo fatto bene. Se non l'avessimo fatto, saremmo rimasti dove eravamo prima. Andava bene, ma era un'altra cosa.

Il circo ha anche una dimensione terapeutica?

In generale, tutta l'arte ha un po' questa funzione, può diventare terapeutica. Dipende dalle condizioni in cui ti trovi, ma l'arte, per sua natura, ha questa capacità. L'arte è mimesi, è imitazione della realtà, ed è ascesi perché ha il potere di portarti su un piano diverso, lontano dalla tua quotidianità, che magari è piena di ansia e difficoltà. L'arte ti trascina fuori dal tuo mondo, dalla tua sofferenza. Come ha detto anche Vecchioni, quando un quadro ti coinvolge e ti fermi ore a guardarlo, sentendo i brividi dentro il cuore, allora l'arte ha fatto il suo lavoro: ti ha trasportato altrove, almeno per un momento. E questo vale per tutte le forme d'arte: il circo, il cinema, la musica, il teatro... Tutte hanno la capacità di portarti via dalle tue difficoltà, anche solo per un attimo.
Quel momento in cui ti senti bene è prezioso, e quando torni alla tua realtà, te lo ricordi. Anche solo questo è importante. Quando facciamo i corsi nelle scuole di circo, il nostro primo obiettivo è far sì che le persone provino piacere nell'essere lì, nell'imparare insieme. Il secondo obiettivo è accettare che tutto va bene, nel senso che non esiste un errore sbagliato. Ognuno arriva fin dove può, e va bene così. Dico sempre ai ragazzi e ai bambini di non preoccuparsi degli errori. Un gio-



coliere può avere l'ansia che gli cadano le palline, ma anche a me, da professionista, succede spesso durante gli spettacoli. Non è un problema. L'errore fa parte dello spettacolo, perché siamo umani. Quello che conta è come reagiamo: giocare sull'errore, usarlo. A volte, proprio da un errore nascono gag nuove e sorprendenti. E allora ti rendi conto che dovevi sbagliare per creare qualcosa di inaspettato.

Gli artisti del circo hanno un ruolo complesso nel creare un messaggio di speranza. In che modo la preparazione incide su questo?

Sì, è complesso, non tanto nel senso di difficile, ma perché c'è molto materiale che deve amalgamarsi. Creare uno spettacolo non è qualcosa che si fa dall'oggi al domani. Richiede studio, tantissimo lavoro, e prima di andare in scena con uno spettacolo completo, bisogna affrontare un percorso lungo e articolato. Parliamo di anni di preparazione e studio.
Non è solo una questione di performance fisica. L'allenamento è essenziale, soprattutto per le discipline come l'acrobatica aerea, dove non puoi permetterti di rischiare di cadere. Devi essere sicuro che non accadrà. E come lo fai? Ti alleni per anni, continui a perfezionarti finché non sei pronto per esibirti. Ma con l'allenamento fisico arriva anche una maturazione della consapevolezza di sé. È lo stesso lavoro che si fa in teatro: conosci te stesso, ti percepisci nello spazio, impari a programmare e creare.

Mi pare di capire che si tratti di trovare un equilibrio su tutta la personalità.

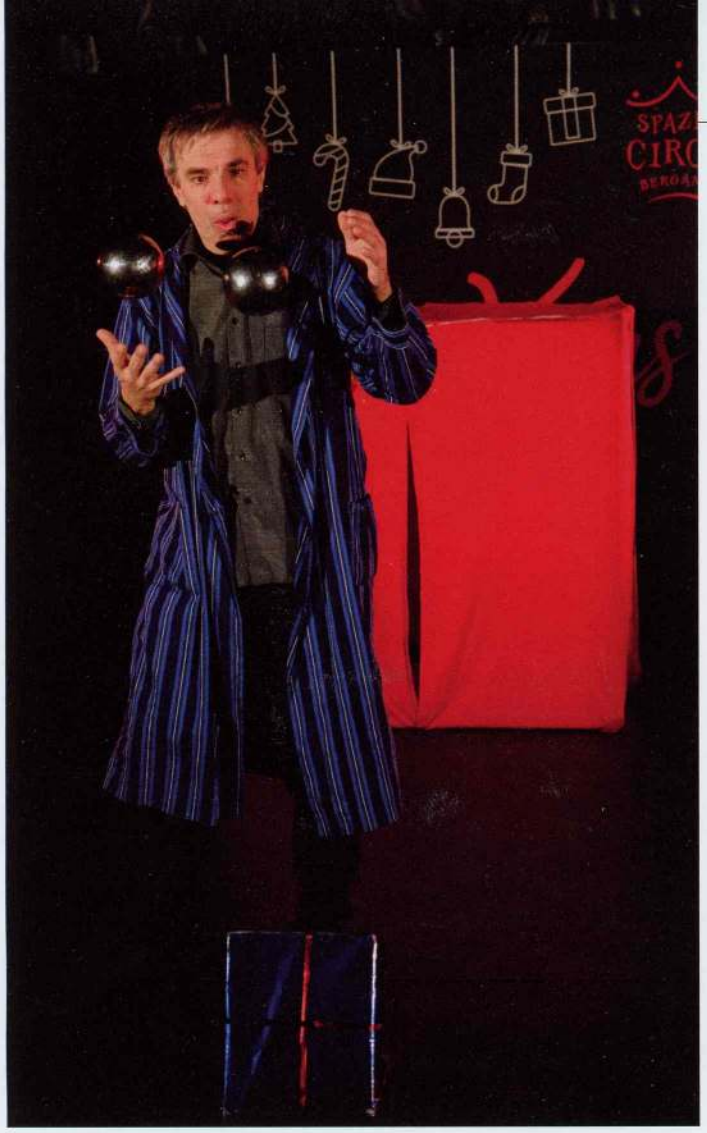
Esattamente. L'equilibrismo è una delle discipline del circo che lo rappresenta meglio. Io stesso cammino sul monociclo o sulla sfera, ed essere equilibrista significa saper perdere l'equilibrio e poi ritrovarlo. Non si tratta di stare sempre in perfetto equilibrio, ma di saper gestire il disequilibrio. Questa è una palestra importante non solo per la performance fisica, ma anche per la vita. Gestire il disequilibrio vuol dire affrontare discussioni, confrontarsi, litigare, ritrovarsi. Le situazioni nella vita oscillano, e tu sei lì, in mezzo, e devi riuscire a gestirle. Devi andare avanti, trovare un equilibrio in mezzo al caos. Quando riesci a farlo, è lì che diventi davvero un equilibrista, nel circo come nella vita.

Che tipo di feedback ricevete dal pubblico?

In generale, la risposta del pubblico è sempre molto positiva, e devo dire che è una spinta fondamentale per continuare a fare ciò che facciamo. Il pubblico è composto sia da chi assiste ai nostri spettacoli, sia da chi partecipa alle nostre attività e ai corsi. L'entusiasmo che riceviamo è sempre tanto e questa motivazione ti risponde alla domanda che ti poni spesso: "Ma perché faccio tutto questo?".
Quando vedi le persone contente, che apprezzano ciò che fai, che ammirano quello che hai costruito, ti rendi conto che non lo fai solo per te stesso. Capisci che il tuo sogno coinvolge anche gli altri, e questa è una sensazione davvero bella. Sapere che altre persone sono attratte dal tuo sogno e lo condividono è una grande soddisfazione. Abbiamo avuto ragazzi e ragazze che sono arrivati da noi molto timidi, e col tempo sono cresciuti. Addirittura abbiamo ricevuto feedback positivi dalle scuole che frequentavano: "Questo ragazzo sta cambiando, gli fa bene venire da voi". Prima si nascondevano dietro agli altri, ora partecipano attivamente al gruppo. Non abbiamo una ricetta magica, ma vediamo che a volte queste persone scoprono nuove abilità di cui neanche loro erano consapevoli. È una sorpresa per loro stessi, una soddisfazione che diventa un punto di forza. Questo è il bello: conoscere se stessi più a fondo e scoprire potenzialità che non sapevi di avere.

Quali sono i personaggi che vi piace raccontare?

A me piace molto il clown, anche se dire semplicemente "clown" è riduttivo, perché esistono vari tipi di clown: il clown augusto, il clown bianco, il clown tradizionale... Ci sono tanti stili e tipologie diverse. La clowneria è un'arte che ho approfondito partecipando a corsi e seminari specifici, perché mi appassiona. Anche se non sono sempre un clown in scena, sento di avere dentro di me quella linea espressiva.
Quando facciamo gli spettacoli, mi ritaglio sempre un po' lo spazio per il clown. A volte con la giocoleria, altre con l'equilibrismo, altre ancora presentando o cantando con la chitarra. Dipende dal contesto.
I personaggi, però, possono essere molto diversi. A volte uno spettacolo nasce dallo sviluppo di un tema



specifico. Per esempio, amo creare un binomio tra circo e letteratura. Abbiamo fatto uno spettacolo chiamato Circo Rodari, dedicato interamente alla scuola e alle opere di Gianni Rodari. Un altro esempio è Esercizi di Volo, uno spettacolo di circo aereo ispirato agli studi letterari sul volo, da Leonardo da Vinci a Lindbergh. Durante il Covid abbiamo lavorato su Le Città Invisibili di Italo Calvino.

Altre volte, invece, uno del gruppo propone un'idea, magari sta sviluppando una performance tecnica che piace, e da lì si parte per costruire il resto, evolvendo insieme. Non esiste un metodo fisso per creare uno spettacolo. A volte nasce da una scrittura che poi, in scena, si trasforma, perché ciò che avevi pensato non funziona come immaginavi. Altre volte tutto prende forma pian piano, attraverso prove e sperimentazioni. Ci sono spettacoli che nascono da un tema, come la letteratura o il carnevale. Ad esempio, abbiamo creato uno spettacolo chiamato Il Circo di Arlecchino, partendo dai personaggi della Commedia dell'Arte: Arlecchino, Brighella, Pantalone, Gianduia e Colombina. Abbiamo studiato i loro movimenti e caratteri, e li abbiamo uniti alle arti circensi, creando uno spettacolo che è il frutto di queste relazioni tra personaggi e discipline.

In ogni caso, per fare uno spettacolo ci vuole sempre tantissimo lavoro, sia tecnico che creativo. E, come dicevamo prima, bisogna essere disposti a cambiare idea. Puoi avere una visione iniziale dello spettacolo, ma lavorando in gruppo, se qualcosa non funziona, devi essere pronto a trasformarla e trovare soluzioni migliori.

Come incoraggi i ragazzi e le nuove generazioni?

Chi si iscrive ai nostri corsi lo fa perché è già interessato di suo, quindi ha un'iniziativa personale e la voglia di partecipare alle nostre attività. Questo è un livello di approccio. Poi c'è un altro piano, quando siamo noi ad andare nelle scuole o quando le scuole vengono da noi per fare attività di circo. In questo caso, i bambini e i ragazzi non hanno scelto direttamente di partecipare, è l'insegnante che ha deciso di coinvolgerli nella scuola di circo. La dinamica è interessante, perché spesso, anche in questi casi, finisce che sono felicissimi e c'è un entusiasmo spontaneo.

Facciamo anche attività di team building aziendale, dove le aziende portano i loro dipendenti per fare un'attività insieme, per creare gruppo e migliorare la conoscenza reciproca. Gli obiettivi sono diversi, ma anche in questi contesti l'attività è molto apprezzata. All'inizio gli adulti possono essere un po' più timidi o meno coinvolti, ma man mano che si entra nel vivo dell'attività, tutto cambia. Il gruppo si forma, ci si diverte, e l'esperienza diventa piacevole sia per loro che per noi. In generale, non è difficile motivare le persone. La motivazione viene da sé, in modo spontaneo. Quando qualcuno partecipa a un'attività, magari all'inizio è più difficile convincerlo, perché potrebbe pensare: "Ma cos'è il monociclo? Perché dovrei provarlo?". Ma una volta che provano, spesso non vogliono più smettere! Almeno, la cosa diventa interessante per loro. Poi, ovviamente, ognuno sceglie se continuare o meno, quan-

to tempo dedicare, se è qualcosa che gli piace davvero. Ma l'interesse scaturisce, ed è questo il primo passo.

Il circo aiuta le persone a vedere il mondo sotto una luce diversa e positiva, anche in tempi difficili?

Sì, assolutamente. Il circo, per sua natura, nasce come forma di intrattenimento. Se guardiamo alle origini, il circo equestre è una delle prime forme di spettacolo circense: erano soldati tornati dalla guerra, senza lavoro, ma con grandi abilità nell'equitazione, che si esibivano nelle piazze con i loro cavalli. Quindi, il circo ha sempre avuto una vena di intrattenimento, e questa rimane la sua funzione principale. Noi, come tanti altri, cerchiamo di arricchire il circo inserendo anche temi più profondi, come la letteratura, o mescolando diversi linguaggi espressivi per renderlo più complesso e articolato. Tuttavia, il circo resta innanzitutto una forma di intrattenimento. È vero che dietro ogni spettacolo c'è un lungo lavoro: anni di allenamento fisico, di preparazione teatrale, di consapevolezza di sé e di lavoro di gruppo. Ma alla fine, ciò che conta è il risultato per il pubblico. Il nostro obiettivo è che il pubblico, quando assiste a uno spettacolo, si senta bene, proprio come ci sentiamo bene noi durante l'esibizione. È un momento in cui sia noi che il pubblico condividiamo un'esperienza positiva. Se riusciamo a far sì che le persone, anche solo per quel momento, vedano il mondo con occhi diversi e più leggeri, allora abbiamo già raggiunto un obiettivo importante.

Com'è che il circo contribuisce a creare un senso di comunità e appartenenza?

Spesso veniamo chiamati per creare momenti di condivisione all'interno di realtà come gli Oratori. Questi momenti coinvolgono ragazzi, famiglie e tutta la comunità che si ferma per partecipare. Ci chiamano spesso per organizzare attività di animazione o il "Circobus", che è un'attività ludica e interattiva in cui bambini e genitori, insieme a noi, giocano con gli strumenti della scuola di circo: camminano sul filo, usano i trampoli, provano a lanciare le palline, il piatto cinese e così via.
Questo crea un momento di gioco condiviso, e alla fine, o durante, ci si riunisce per assistere a uno spettacolo circense. Si tratta di spettacoli leggeri e divertenti, che cercano di trasmettere allegria, serenità e, soprattutto, il piacere di stare insieme e vivere un momento di benessere comune.

Qual è il messaggio principale che vorresti che il pubblico portasse a casa dopo aver assistito a uno spettacolo?

La cosa che ci rende più contenti, alla fine di uno spettacolo, è vedere le persone - bambini, adulti, nonni - che ridono e sorridono. I loro volti sono illuminati dalla gioia, la faccia di chi ha vissuto un momento bello, un momento in cui si è sentito bene. Per me, questa è la cosa più importante, perché quella sensazione resta addosso. È come quando incontri qualcuno, lo saluti e ridete insieme: dieci minuti dopo ti accorgi che stai ancora sorridendo, perché quel momento ti ha lasciato qualcosa dentro. Un'immagine che uso spesso per descrivere questa sensazione è quella della bolla di sapone. Noi siamo come una bolla di sapone: non siamo agricoltori che producono cibo essenziale, né medici che salvano vite. Siamo il circo, qualcosa che apparentemente "non serve a niente". Ma quando guardi una bolla di sapone grande e bella, ti incanti, sorridi. Anche se poi la bolla scoppia e non c'è più, il sorriso che ti ha lasciato resta. Ecco, noi siamo quella bolla: qualcosa che non serve a niente, ma che ti lascia quel sorriso in più.

VOCE DI SERIATE

Mensile della Comunità Parrocchiale di Seriate
ottobre 2024 | Anno LXVIII

I volti della speranza

Tutti sperano